

## Omelia per il X Anniversario della morte di don Luigi Giussani

23 febbraio 2015

Cari Fratelli e Sorelle!

1. La Parola di Dio che è stata proclamata ci aiuta a riflettere sulla santità vissuta nelle concretezza della vita quotidiana. Lo facciamo in questa Eucarestia di ringraziamento al Signore a dieci anni dalla morte di Don Luigi Giussani (22 febbraio 2005), fondatore del vostro Movimento *Comunione e Liberazione*, sacerdote e apostolo del Vangelo della vita quotidiana.

2. Il Libro del Levitico ci ha ricordato alcuni versetti del “codice di santità” (capp. 17-19) che invita a guardarsi dal formalismo religioso coltivando invece un autentico spirito di fede nel culto e nella vita. “Siate santi, perché io, il Signore, Dio vostro, sono santo”. Dio non è geloso della sua santità, la comunica per trasformare con la grazia gli uomini da mondani in santi. L'imperativo “siate santi” non consiste, in primo luogo, in un impegno puramente morale, è la rivelazione della trasformazione nell'essere operata da Dio nel momento in cui, attraverso il battesimo, il nostro essere è stato strappato al dominio del male e trasferito nella signoria di Dio. Solo se, per opera dello Spirito Santo, siamo nuove creature, i comandamenti, le dieci parole, ispirano e danno forma a comportamenti degni dell'uomo. La santità è l'intima essenza di Dio; essa si pone al di là, oltre, al di sopra del mondo.

Questa rivelazione di Dio è per noi liberante e consolante, in quanto solo perché Dio è santo, per amore si comunica al mondo, e - se lo vogliamo - ci strappa dalla sfera della schiavitù del demonio e ci trasporta in quella di Cristo Gesù, nella sfera cioè della sua santità. In Cristo morto e risorto possiamo essere davvero trasferiti dalla condizione mondana nell'orbita gioiosa della santità di Dio.

La presenza di Dio santo in seno al suo popolo è grazia, salvezza, redenzione, è vita e libertà, ma è anche presenza critica per la nostra vita quotidiana, le nostre scelte, i nostri comportamenti. Ci ha ricordato il Vangelo: “Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria, con tutti i suoi angeli, si siederà sul trono della sua gloria. E si raduneranno

davanti a lui tutte le genti, ed egli separerà gli uni dagli altri". Dio santo ci giudicherà, e il suo giudizio sarà beatitudine per quanti l'hanno accolto con amore nell'umiltà del cuore e nel servizio amorevole ai fratelli, soprattutto i piccoli, i poveri, gli emarginati; ma diventerà condanna eterna per quanti nei fatti – anche senza dirlo – l'hanno rifiutato, non l'hanno riconosciuto, accolto, servito nei fratelli. Questo il nostro orizzonte finale, questo il nostro destino, a cui, con la grazia di Dio, conformare la visione della vita, pensieri, parole, gesti, comportamenti, relazioni.

3. Cari Amici, a dieci anni dalla morte del vostro Fondatore domandatevi quanto l'ideale di santità della vita cristiana che Don Luigi Giussani ha vissuto e ha trasmesso, si sta realizzando nelle vostre persone e nel vostro Movimento.

Sessant'anni fa, un grande bisogno interiore di trasmettere il Vangelo, di far conoscere Gesù e di aprire un nuovo cammino spirituale mosse Don Giussani a lasciare il più tranquillo insegnamento nel Seminario di Milano per dedicarsi ai giovani. La ragione ultima che lo spinse a questa scelta fu l'incontro con alcuni studenti. Egli ha scritto: «Incominciai a discutere di cristianesimo con loro. Li trovai così estranei alle cose più elementari che mi venne come irrefrenabile impeto il desiderio di far conoscere loro quello che io avevo conosciuto [...]. Abbandonai perciò...l'insegnamento in seminario [...] e scelsi di insegnare religione nelle scuole medie superiori dello Stato» (L. Giussani, *L'avvenimento cristiano*, pp. 34-35).

Come sapete, è nato così il vostro Movimento ecclesiale, perché Don Giussani sentiva l'ansia – egli lo ha scritto ancora - di “mostrare la pertinenza della fede alle esigenze della vita e, quindi [...] dimostrare la razionalità della fede”. Una visione seria della vita, da offrire a tutti, particolarmente ai giovani studenti, dando loro gli strumenti anche razionali per comprendere che la fede in Gesù Cristo, nostro Dio e nostro modello di vita riuscita, cioè santa, “corrisponde alle esigenze fondamentali e originali del cuore di ogni uomo”. Si trattava di avviare un'esperienza che aiutasse le persone a maturare una solida coscienza cristiana per poter vivere consapevolmente da cristiani e collaborare alla missione della Chiesa in tutti gli ambienti della società per trasformarla secondo i valori umano-cristiani.

A questo scopo - come sapete - egli elaborò un metodo educativo, che ha formato tante generazioni, nel quale ha voluto che si declinassero insieme le dimensioni essenziali dell'esperienza cristiana: la cultura, la carità e la missione.

Per lui *la dimensione culturale* ha lo scopo di verificare come la fede cristiana offra un criterio fecondo per leggere la realtà. Dinanzi al vuoto culturale che lascia le persone in preda alle emozioni del momento e alle mode del tempo, impoverendole e lasciandole prive di strumenti di giudizio con i quali esercitare la libertà, ha voluto che i giovani fossero promossi nelle loro doti, a cominciare da quelle intellettuali, per sviluppare la loro capacità critica e di giudizio e così poter incontrare Cristo come ragione ultima del vivere e dell'operare dell'uomo di oggi. Per questo ha voluto che i membri del Movimento promuovessero, per libera iniziativa, centri culturali, scuole (spesso con l'impegno degli stessi genitori), case editrici, istituti e fondazioni accademiche. Nel solco della Dottrina Sociale della Chiesa grande attenzione ha voluto che fosse data alla formazione all'impegno sociale e politico, uno dei campi più delicati e rischiosi in cui il cristiano è chiamato a verificare la sua coerenza con il Vangelo. Con mente aperta e cuore sgombro da pregiudizi, il cristiano deve tendere ad abbracciare anche l'esperienza più lontana e diversa, in virtù del fatto che aver incontrato Dio-verità gli permette di riconoscere ogni scintilla di verità e di valorizzarla.

Secondo. Chi vive il vero e il bello non può non comunicarlo, mosso dalla *carità* di Cristo, che - diceva don Giussani - è "la legge ultima dell'essere e della vita". "Quando penso - egli ha scritto - che il Figlio di Dio, amandoci, non ci ha mandato le sue ricchezze come avrebbe potuto fare, rivoluzionando la nostra situazione, ma si è fatto misero come noi, ha 'condiviso' la nostra nullità", noi viviamo la carità "per imparare a vivere come Cristo" (L. Giussani, *Il senso della caritativa*, Coop. Ed. Nuovo Mondo 2010). Le prime esperienze che fece fare ai suoi ragazzi miravano proprio a questo e furono quelle di mandarli nella Bassa, in periferia di Milano, a fare compagnia ai ragazzini di famiglie indigenti. Oggi, certo, le forme di carità possono essere diverse, ma lo spirito deve essere lo stesso.

Cultura, carità, ma per quale scopo? Per essere testimoni di Gesù Cristo nel proprio ambiente, guardando il mondo. Ecco la terza dimensione della vita cristiana che don Giussani giudicava

imprescindibile: la *missione*, cioè sentire la spinta interiore di comunicare la bellezza e la santità di Dio che vuole che tutti gli uomini siano salvi e giungano alla conoscenza della verità. “Tutti gli uomini”: dunque servire la missione della Chiesa in tutto il mondo, a cui il cristiano deve guardare come al suo orizzonte. Ripeteva don Giussani: «Quanto più si ama questo senso universale, tanto più si è capaci di fedeltà al particolare». Educarsi alla missione significa capire che non c'è distinzione tra la presenza quotidiana nelle scuole, nei luoghi di lavoro o tra i poveri e l'annuncio cristiano svolto dai missionari in terre lontane: è la stessa missione universale della Chiesa.

4. Cari Amici, continuate a testimoniare che *l'avvenimento cristiano*, cioè l'incontro con la persona di Gesù Cristo, è la risposta vera alle esigenze umane più profonde per educarci a verificare nella vita la forza trasformante della fede. Solo in Cristo si trova la consistenza di tutte le cose, il loro senso ultimo. Questa coscienza genera la passione a lavorare in modo costruttivo da cristiani in ogni ambito della realtà per annunciare il Vangelo.

Ma vogliate ricordare: se il cristianesimo è avvenimento di un incontro, è necessario coltivare questo incontro, un incontro soprattutto personale con Cristo, con la sua misericordia, con il suo amore, con il suo perdono. Solo l'incontro personale con Gesù, il Signore vivente, presente nel Vangelo, nell'Eucarestia, nei sacramenti, nei fratelli soprattutto i più poveri, ci permette di superare il divorzio tra la fede e la vita. E' stato giustamente scritto che la vera novità della missione di Don Giussani è stata quella di convincere che “la gioia più grande della vita dell'uomo è quella di sentire Gesù Cristo vivo e palpitante nelle carni del proprio pensiero e del proprio cuore”. Il Papa Francesco ci invita a fuggire la “mondanità spirituale”, che sottilmente può farci indicare noi e non il Maestro come meta e obiettivo della vita e dell'annuncio. Dobbiamo invece – come ci ricorda ancora il Santo Padre – essere *decentrati da noi e centrati su Cristo*. Quanto più ci avviciniamo a Cristo, più avvertiamo la nostra pochezza, la nostra povertà e insieme la gioia di essere attratti da Lui, dalla sua verità, dal suo amore; e amando Lui, ci sarà facile amare i fratelli come Lui ci ha amato.

Curate molto allora il vostro incontro personale con il Signore. Nutritelo della luce della Parola di Dio; il Vangelo sia il libro della vostra

preghiera quotidiana. Abbiamo bisogno di fissare lo sguardo sul Signore, di mettere a fuoco ogni giorno su Gesù la visione della vita che ci muove ad agire e che, per le nostre fragilità, tante volte potrebbe essere sfocata. Solo in Lui sapremo dare risposta alle grandi domande dell'esistenza: da dove veniamo, dove andiamo, che sarà di noi e che succede di noi dopo la morte. Cristo vivo, il Signore risorto, sia al centro della vostra vita; sulla sua persona e sulla sua parola come su una roccia costruite voi stessi e il vostro impegno quotidiano. A questa condizione farete tanto del bene e porterete intorno a voi la testimonianza che la fede cristiana è attraente ed è capace di trasformare davvero la vita di ognuno di noi e della società in cui viviamo.

L'uomo, in qualsiasi situazione si trovi, ha bisogno di essere raggiunto dall'annuncio cristiano, dalla misericordia e dalla tenerezza di Cristo. Noi che senza nostro merito l'abbiamo ricevuto, dobbiamo donarlo, con semplicità e simpatia. E ciò faremo più facilmente se sapremo metterci anzitutto in ascolto, con umiltà, come buoni samaritani, dei bisogni e delle malattie dell'uomo di oggi. Il Signore vi accompagni e vi sostenga con la sua grazia.

Agostino Card. Vallini